

L'ENDECASILLABO AIUTA A RIPRENDERE RITMO

Manualetto di metrica. Costanzo Di Girolamo propone una sintesi concisa e accessibile destinata a chi ancora pratica la fedeltà alla poesia. Gli insegnanti di ogni ordine e grado (e forse gli aspiranti poeti) ne sono i naturali destinatari

di Lorenzo Tomasin

Un manuale di metrica? Un altro? Ma a che serve un manuale di metrica? (e soprattutto, che senso ha parlarne su un giornale?). I manuali di metrica, dacché esistono, si rivolgono sostanzialmente – e spesso alternativamente – a due pubblici: quello di chi le poesie le vorrebbe scrivere (tutti gli aspiranti poeti desiderano spire almeno dal buco della serratura come funzionano tecnicamente le poesie degli altri, cioè quelle che non si vuole riscrivere, per cui conoscere la metrica si risolve oggi per molti di loro in una sorta di buffa operazione profilattica); e quello di chi le poesie le legge.

L'intersezione tra i due insieme è più sottile di quanto forse si potrebbe pensare, nel senso che di fatto troppi scrivono senza leggere. E in ogni caso il *Manualetto di metrica italiana* pubblicato da Costanzo Di Girolamo per Carocci sembra guardare soprattutto al secondo gruppo, fortunatamente ancora abbastanza numeroso in un sistema scolastico in cui molte letture poetiche paiono in via d'estinzione (c'è di meglio da leggere, dicono i maîtres à penser del sussidiario). Il libro, insomma, tornerà utile agli insegnanti d'ogni ordine e grado ancora arruolati nell'operazione propriamente resistenziale di fedeltà alla poesia (per lo meno dai Siciliani – inventori del sonetto - in giù) e desiderosi di una sintesi concisa, accessibile a tutti.

L'autore, Di Girolamo, è un filologo romanzo con una spiccata sensibilità per la teoria della letteratura, cioè lo studio generale del suo statuto e del suo significato. Ciò fa

sì che, nel riassumere in centocinquanta pagine l'abc della metrica italiana egli non resti chiuso nello stanzone – vasto, sì, ma un po' asfittico – della letteratura nazionale. D'altra parte, com'egli chiarisce subito, è impossibile capire perché esiste l'endecasillabo senza risalire a luoghi e ambienti in cui la metrica moderna è nata, cioè senza spostarsi nella Francia patria del *décasyllabe* e in Provenza, primo centro di produzione poetica seriale e ben codificata in una lingua romanza.

Il taglio europeo di questo nuovo manuale, d'altra parte, consente a Di Girolamo anche di far piazza pulita di quello ch'egli considera errati pregiudizi. Ad esempio, l'idea che ad aver convertito la poesia senza rime degli antichi Greci e Romani nella poesia rimata dei medievali e dei moderni sia stato l'influsso della poesia araba. L'apertura interculturale del romanista, insomma, non si risolve in un acritico *pot-pourri*: piuttosto, svera, discrimina, analizza razionalmente. E magari fa esempi che a studiosi d'altro orientamento possono mancare: come quando per spiegare che – almeno in linea di principio – qualsiasi forma metrica può adattarsi a qualsiasi contenuto, ti cita lo *Spill* di Jaume Roig, un romanzo in versi catalano del 1460 in cui l'autore sceglie di raccontare una lunga storia servendosi di versi di quattro o cinque sillabe rimanti in coppia. Totale, sedicimila versi che rappresentano uno dei più istruttivi fallimenti della storia della poesia europea («il risultato è un disastro»). Esso concorre a mostrare che la metrica – come altre forme di autodisciplina – è uno strumento

ambiguo, con cui la letteratura ha ingaggiato da sempre un duplice e paradossale duello. Da un lato, la lotta senza quartiere per liberarsi di qualsiasi costrizione, smantellando ciclicamente gli istituti tradizionali (basta con i versi di lunghezza regolare, basta con le rime, basta con tutto: urla che risuonano pe-

riodicamente nel salotto dei poeti). Da un altro, la battaglia per inventare sempre nuovi modi per stimolare la ginnastica, se non proprio il virtuosismo della parola. Di Girolamo cita il caso ben noto della sestina, forma metrica difficilissima – perché basata su regole estremamente costrittive per il versificatore – inventata quasi per caso da Arnaut Daniel e divenuta una perversa passione, se non proprio un'ossessione, per generazioni di poeti europei, fino a Pound. Che gusto c'è, dopo tutto, a scrivere in versi in italiano senza affrontare un corpo-a-corpo con quello che Montale chiamava il nostro pesante linguaggio polisillabico?

A una delle possibili cause dell'inquietudine sperimentale che fa di quello italiano «il sistema metrico moderno più ricco e più variato se confrontato con gli altri sistemi europei, non solo romanzo», Di Girolamo accenna solamente, ma vale la pena di ricordarcene. Le origini della storia poetica (quindi: metrica) italiana stanno in quella poesia siciliana della corte di Federico II in cui probabilmente si consumò un divorzio dalle conseguenze decisive: quello tra poesia e musica, la cui presenza, d'altra parte, giustificava e in qualche modo spiegava gli assetti di regolarità metrica originale.

Credo che la pervicace assenza di cultura musicale nella tradizione scolastica italiana abbia pesato molto sulla progressiva e sempre più pesante perdita di contatti tra idea della poesia e nozione del metro e del ritmo. Ancor oggi anche il compositore più eslege non può fare a meno di una qualche base di teoria e solfeggio, che sono gli strumenti di una delle più raffinate astrazioni formali inventate dall'uomo, cioè la notazione musicale. Apprenderla a scuola assieme alla metrica del verso darebbe un vantaggio competitivo non solo ai futuri musicisti, ma anche ai futuri programmati, che altro non sono se non utenti d'un linguaggio formale astratto anche più semplice. Ma certo, i pericoli del leggere una poesia o uno spartito troppo a fondo sopravanzano i vantaggi spicci del più rassicurante e ligio avviamento professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO MALAPARTE

La vincitrice è Yasmina Reza

Yasmina Reza, autrice parigina (ma figlia di padre iraniano e madre ungherese), si è aggiudicata il Premio Malaparte 2021. Il prestigioso riconoscimento le verrà assegnato domenica 3 ottobre alle 11 nella Certosa di San Giacomo sull'isola di Capri. A premiare la vincitrice (che è narratrice, drammaturga, sceneggiatrice e attrice) sarà la giuria, presieduta da Raffaele La Capria e composta da Leonardo Colombati, Giordano Bruno Guerri, Giuseppe Merlini, Silvio Perrella, Emanuele Trevi e Marina Valensise. Yasmina Reza è nota in Italia soprattutto dopo il successo di *Carnage*, il film di Roman Polanski tratto dal suo romanzo *Dio del massacro*.

Manualetto di metrica italiana

Costanzo Di Girolamo
Carocci, pagg. 152, € 14

003383

Liber Jesus. Una pagina miniata del manoscritto realizzato per Massimiliano Sforza, contenente l'abecedario, i Comandamenti e le principali preghiere in latino

